

Palaver

Palaver 6 (2017), n.1, 127-135

e-ISSN 2280-4250

DOI 10.1285/i22804250v6i1p127

<http://siba-ese.unisalento.it>, © 2017 Università del Salento

Antonio Cosma

Versoterra - A chi viene dal mare

30 Settembre / 02 Ottobre 2016

Il Salento si è ritrovato a essere il palcoscenico naturale di una esperienza teatrale diffusa davvero particolare, che ha avuto il suo artefice in Mario Perrotta autore, regista ed interprete. Salentino egli stesso ha colto tale opportunità per riallacciare il rapporto con la sua Terra che sembrava essersi allentato, avendo intrapreso altrove percorsi che l'avrebbero portato a concepire la sua originale idea di Teatro. Si tratta di quattro momenti e quattro luoghi diversi. Lecce dove Perrotta ha narrato in tre giornate la sua esperienza di migrante temporaneo che l'ha portato per la prima volta a contatto con un'umanità varia e dolente, accomunata dalla necessità di trovare lavoro lontano dalla propria Terra sottoponendosi a umiliazioni e rinunce inenarrabili. Nella cala di Acquaviva, Marittima di Diso, ha avuto luogo lo spettacolo incentrato sulla storia di Lireta una donna albanese la cui vicenda potrebbe essere quella di tutti coloro che, per i motivi più diversi, hanno affrontato un viaggio in mare, pieno di rischi e incognite, per raggiungere una sponda che li attraeva con la promessa di una vita che non sembrava realizzabile in una patria pur sempre amata e rimpianta. All'alba a Melendugno, San Foca, degli attori hanno inscenato uno sbarco davanti al luogo simbolo dell'ex Cpt Regina Pacis, narrando le intime motivazioni che li avevano spinti a rischiare

la vita pur di raggiungere una terra apparentemente accogliente. Infine al tramonto a Porto Selvaggio, Nardò, i migranti svelano agli spettatori le loro storie di approdo e ascoltando i loro racconti si inizia a percepire il proprio mondo in maniera differente, perché lo si guarda attraverso i loro occhi. Per una strana alchimia quella che dovrebbe essere una finzione teatrale squarcia il velo dell'assuefazione e dell'indifferenza, lo spettatore si riappropria della realtà paradossalmente grazie a una rappresentazione, l'esperienza di tanti migranti che crediamo di conoscere grazie ai notiziari che quotidianamente ci informano di nuovi sbarchi, di nuove tragedie diventa, per la prima volta, tangibile. E' l'emozione forte che ci assale e che permette questo miracolo, finalmente riusciamo a cogliere i sentimenti di persone che non sono altro da noi, condividiamo lo stesso mondo, siamo due sponde di uno stesso mare.



fig. 1 - Cpt Regina Pacis, alba a San Foca

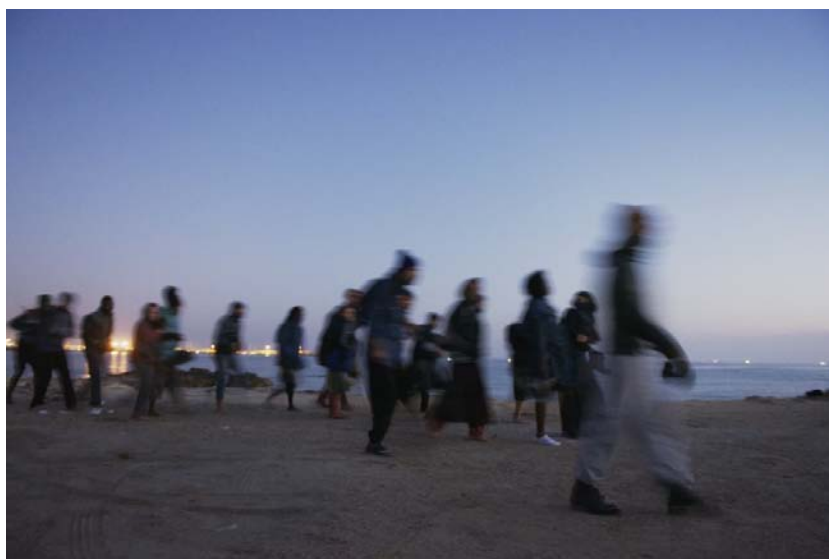


fig. 2 - Nella simulazione di uno sbarco a San Foca, gli attori si materializzano nella fioca luce dell'alba



fig. 3 - "Regina Pacis" simbolo di un'accoglienza contraddittoria e problematica



fig. 4 - Volti che tradiscono l'ansia per un futuro che si profila molto incerto



fig. 5 - Centri di accoglienza che si trasformano in prigioni disumane



fig. 6 - La sagoma sinistra della struttura ormai dismessa



fig. 7 - Tramonto a Porto Selvaggio (Nardò) - l'ideatore della rappresentazione Mario Perrotta



fig. 8 - Donne piegate ad esigenze di mercimonio di una società che non riesce ad offrire loro una dimensione dignitosa



fig. 9 - Una delle attività prevalentemente svolte dalle migranti: assistenza ad anziani e ammalati



fig. 10 - La condizione di rifugiato cristallizzata in una vita sospesa senza diritti o prerogative



fig. 11 - Il pubblico che assiste alla performance degli attori-migranti



fig. 12 - Un momento dell'approdo, i migranti sospesi tra ansie e speranze



fig. 13 - Una palla lanciata verso il mare simboleggia il mondo a cui anelano i migranti nei loro viaggi disperati e di speranza



fig. 14 - Nella luce calda del tramonto sul mare increspato affiorano i corpi di coloro che non ce l'hanno fatta